

*Opere di Bertrand Russell
pubblicate nelle edizioni TEA:*

L'ABC della relatività
Autorità e individuo
La conoscenza del mondo esterno
La conquista della felicità
Elogio dell'ozio
Una filosofia per il nostro tempo
Le idee politiche
Matrimonio e morale
Misticismo e logica
Perché non sono cristiano
La saggezza dell'Occidente
Saggi scettici
Scienza e religione
Storia della filosofia occidentale

Bertrand Russell
Perché non sono cristiano

Con un'appendice di
Paul Edwards

Traduzione di
Tina Buratti Cantarelli

TEA

monio, come istituzione, dovrebbe interessare lo Stato soltanto nei confronti dei figli, e che dovrebbe essere considerato un affare puramente privato, se figli non ce ne sono. È chiaro, inoltre, che anche nei matrimoni con figli lo Stato è solo interessato a quelli che sono i doveri paterni, doveri che, per lo più, si limitano al lato economico. Nei paesi in cui il divorzio è facile da ottenere, come in Scandinavia, i figli normalmente vivono con la madre, cosicché la famiglia patriarcale tende a scomparire. Se, come avviene sempre più frequentemente fra le classi di modeste condizioni, lo Stato si assumerà quei doveri che prima spettavano ai padri, il matrimonio non avrà più alcuna ragione d'essere, e scomparirà dal costume. Il suo ultimo rifugio sarà fra i ricchi e fra le persone religiose.

Nel frattempo, uomini e donne farebbero bene a non dimenticare, nelle relazioni sessuali, nel matrimonio e nel divorzio, le fondamentali virtù dell'indulgenza, della bontà, della sincerità e della giustizia. Coloro che, in base alle norme convenzionali, sono virtuosi, sessualmente parlando, troppo spesso si considerano, per ciò stesso, liberi dagli altri doveri della persona onesta. Molti moralisti sono stati talmente ossessionati dal sesso, che hanno finito con lo sminuire ogni altro aspetto della morale, anche se ben più utile per la vita associata.

LIBERTÀ ACCADEMICA¹

I

PRIMA di esaminare le attuali condizioni della libertà accademica, sarà utile stabilire cosa noi intendiamo con questo termine. Fondamento della libertà accademica è che gli insegnanti siano scelti per la loro competenza nelle materie che debbono insegnare, e che a giudicare di questa competenza siano altri competenti. Che uno sia un buon matematico, o un buon fisico, o un buon chimico, può essere provato soltanto da altri matematici, o fisici, o chimici, i quali siano in grado di giudicare imparzialmente. Gli avversari della libertà accademica ritengono che, oltre alle capacità inerenti all'insegnamento, altre condizioni debbano essere prese in considerazione. Un insegnante, secondo loro, non dovrebbe avere mai espresso opinioni contrarie ai detentori del potere. È uno scaltro pretesto cui han fatto ricorso gli Stati totalitari. La Russia non ha mai goduto di libertà accademica, eccettuato il breve periodo di Kerensky; credo che oggi le cose vadano anche peggio che sotto gli zar. La Germania, prima della guerra, pur mancando di molte conquiste del liberalismo, riconosceva quasi senza eccezioni il principio della libertà nell'insegnamento universitario. Ora tutto ciò è cambiato, e i maggiori esponenti della cultura tedesca vivono in esilio. Nelle università italiane, benché in forma più blanda, vige una tirannia simile. Nelle democrazie occidentali dove si ammette generalmente che tutto ciò è deplorabile, non si può negare l'esistenza di tendenze che potrebbero condurre allo stesso malanno. Il pericolo è tale che la democrazia, da

¹ Questo articolo fu pubblicato per la prima volta nel maggio 1940, poco tempo dopo che il verdetto del giudice McGeehan dichiarava Russell « non qualificato » per l'insegnamento al City College di New York.

sola, non basta ad allontanarlo. Una democrazia in cui la maggioranza esercita tutto il potere può essere tirannica quanto una dittatura. Il rispetto per la minoranza che è essenziale in una saggia democrazia, non è sempre sufficientemente osservato.

A queste considerazioni generali si aggiungono altre particolarmente applicabili ai professori universitari. Essi sono generalmente uomini dotati di conoscenze ed esperienze speciali, che li mettono in grado di affrontare e risolvere questioni controverse. Escluderli proprio da questo magistero significa privare la comunità del beneficio che le potrebbe derivare da un giudizio imparziale. L'impero cinese, molti secoli fa, riconobbe l'opportunità della critica, istituì un comitato di censori e li autorizzò a censurare l'imperatore e il suo governo. Sfortunatamente, come ogni altra cosa nella tradizionale Cina, anche questa istituzione divenne convenzionale. C'erano determinate cose che i censori potevano criticare, come l'eccessivo potere degli eunuchi, ma se appena deviavano da quella che era la convenzione, capitava che l'imperatore dimenticasse la loro immunità. Qualcosa di simile sta accadendo fra noi. La critica è ammessa in vasti settori, ma dove più se ne sente la necessità, non è tollerata.

La libertà accademica, in questo paese, è minacciata da due fronti: la plutocrazia e le Chiese, in gara fra loro per rafforzare la censura economica ed ecclesiastica. L'una e le altre si coalizzano per scagliare accuse di comunismo contro chiunque non abbia opinioni « conformi ». Ad esempio, ho osservato con interesse che, sebbene io abbia criticato severamente il governo sovietico fin dal 1920, e in anni più recenti abbia energicamente affermato che esso è un governo non meno bestiale di quello nazista, i miei critici ignorano tutto questo, e citano trionfalmente quei pochi passi nei quali, in una parentesi di ottimismo, ho accennato alla possibilità che qualcosa di buono possa venire anche dalla Russia. La tecnica del procedimento contro uomini, le cui opinioni non sono bene accette a certi gruppi potenti, è stata molto perfezionata, costituendo un grave pericolo per un progresso ordinato. Se l'uomo preso di mira è ancora gio-

vane e relativamente sconosciuto, i suoi diretti superiori possono essere indotti ad accusarlo di incompetenza professionale, e questo basta per metterlo tranquillamente da parte. Contro persone più anziane o troppo note, si provoca l'ostilità pubblica con false insinuazioni. Naturalmente, la maggioranza degli insegnanti cerca di non esporsi a tali rischi, ed evita di esprimere pubblicamente le proprie opinioni meno ortodosse, con grave danno dell'intelligenza e dell'obiettività e con vantaggio del conservatorismo e dell'oscurantismo.

2

Secondo i principi della democrazia liberale, che ispirarono i fondatori della costituzione americana, le questioni controverse debbono essere risolte attraverso un franco dibattito, piuttosto che con la forza. I liberali hanno sempre sostenuto che libere opinioni debbono nascere da libere discussioni. I governi tirannici, antichi e moderni, hanno, invece, preferito la costrizione. Da parte mia, non vedo ragione alcuna per abbandonare la tradizione liberale in questo campo. Anche se ne avessi il potere, non cercherei mai di impedire ai miei oppositori di essere ascoltati, anzi fornirei loro tutte le agevolazioni e lascerei che la decisione scaturisse dal dibattito. Fra i professori polacchi, vittime della persecuzione tedesca, ci sono, per quanto ne so, logici illustri che sono cattolici osservanti. Farei qualsiasi cosa in mio potere per ottenere a questi uomini una cattedra, nonostante che non ci si possa attendere altrettanto dai loro correligionari.

La fondamentale differenza tra concezione liberale e non liberale sta nel fatto che la prima considera tutte le questioni aperte alla discussione e tutte le opinioni accessibili al dubbio, mentre per la seconda certe opinioni sono incontestabili *a priori*, e nessun argomento è valido contro di esse. Premessa di questo curioso atteggiamento è che la ricerca imparziale condurrebbe a conclusioni errate e che perciò l'ignoranza è la miglior salvaguardia contro l'errore. Questo strano modo di ragionare non può

essere accettato da chi desidera che l'azione umana sia diretta dalla ragione piuttosto che dal pregiudizio.

Il concetto liberale sorse in Inghilterra e in Olanda verso la fine del secolo diciassettesimo come reazione alle guerre di religione che avevano infuriato con grande asprezza per centotrent'anni senza che la vittoria ardisse né all'una né all'altra parte. Ciascun contendente era per conto suo certo di essere nel giusto, e considerava la propria vittoria come dovuta all'umanità. Però uomini non prevenuti, stanchi della incerta lotta, decisero che entrambe le parti erano in errore con la loro pretesa di infallibilità. John Locke, esponente di orientamenti filosofici e politici più tolleranti, mise in evidenza la fallacia degli « infallibili », e fu il precursore di un'era di progresso che si protrasse fino al 1914. Si deve all'influenza di Locke e della sua scuola, se cattolici e protestanti incominciarono a tollerarsi a vicenda. Nei paesi dove più si risentirono le conseguenze delle lotte del secolo diciassettesimo, gli uomini bene o male hanno assimilato la lezione della tolleranza; ma per quanto riguarda le nuove controversie sorte alla fine della grande guerra, le sagge massime dei filosofi del liberalismo sono state dimenticate. Noi non siamo più vessati dai quacqueri come lo erano i sudditi di Carlo II, ma siamo spaventati dagli uomini che applicano ai problemi di oggi gli stessi metodi che i quacqueri del secolo diciassettesimo applicavano ai problemi del loro tempo.

Ci sono due possibili interpretazioni della democrazia. Secondo la prima, la maggioranza, con le sue opinioni, dovrebbe prevalere in tutti i campi, ignorando completamente le altre opinioni o relegandole in settori di poca importanza. Secondo l'altra interpretazione, quando non sia necessaria una decisione comune, le diverse opinioni dovrebbero poter essere espresse, sia dalla maggioranza sia dalla minoranza, in proporzione alla forza numerica. Questo vale in particolare per l'insegnamento. Non si dovrebbe pretendere che un insegnante statale esprima le opinioni della maggioranza, sebbene, naturalmente, molti degli insegnanti lo facciano. L'uniformità nelle opinioni espresse dagli insegnanti, non solo non

deve essere voluta, ma, se possibile, deve essere scoraggiata, perché la diversità di opinioni, fra gli educatori, è essenziale per una sana formazione intellettuale. Non è completa istruzione quella che presenta soltanto un aspetto dei problemi su cui l'opinione pubblica è divisa.

Una delle cose più importanti da sviluppare negli istituti scolastici di una nazione democratica è la facoltà critica degli allievi. La formazione di menti aperte, preparate ad ammettere come a rispettare, se è il caso, qualsiasi opinione, dovrebbe essere scopo e vanto della scuola. Se la censura mette il bavaglio all'insegnante, l'opera di costui non servirà più allo scopo e produrrà, anziché una nazione di uomini, un branco di fanatici e di bigotti. Sin dalla fine della grande guerra, il bigottismo fanatico è rinato e, virulento come ai tempi delle guerre di religione, ha un poco per volta invaso buona parte del mondo. Tutti coloro che si oppongono alla libera discussione e cercano di imporre una censura sulle opinioni che debbono poter circolare tra la gioventù, incrementano il bigottismo e trascinano il mondo nella discordia e nella intolleranza, dalle quali Locke e i suoi seguaci lo avevano gradatamente liberato.

Vi sono due questioni che non appaiono sufficientemente distinte: una riguarda la migliore forma di governo, l'altra le funzioni del governo. Non ho dubbi che la democrazia sia la migliore forma di governo, ma, nella sua attuazione, essa può assumere indirizzi sbagliati. In certi casi, l'azione comune è necessaria ed è la maggioranza che allora deve decidere. In altri casi, una decisione comune non è né necessaria né desiderabile. Questo può valere nel campo delle opinioni. Chi detiene il potere, è generalmente portato a servirsene al massimo. È quindi necessario che esistano istituzioni e organizzazioni che posseggano una certa indipendenza dallo Stato. La libertà che vige nei paesi in cui la civiltà ha origine europea, si può storicamente far risalire al conflitto fra Chiesa e Stato nel medioevo. Durante l'impero bizantino, la Chiesa era sottomessa allo Stato, donde la totale assenza di qualsiasi tradizione liberale in Russia, la cui civiltà è

bizantina. Nei paesi occidentali, dapprima la Chiesa cattolica e poi le sette protestanti, acquistarono una certa libertà nei confronti dello Stato.

La libertà accademica, in particolare, originariamente era parte della libertà della Chiesa e, di conseguenza, in Inghilterra, scomparve al tempo di Enrico VIII. In ogni Stato, ripeto, qualunque sia la forma di governo, la tutela della libertà richiede l'esistenza di organizzazioni, in certa misura indipendenti dallo Stato, e fra queste vanno incluse le università. In America, oggi, c'è più libertà accademica nelle università private che in quelle statali, e ciò è dovuto a una interpretazione errata delle giuste funzioni di governo.

3

I contribuenti, che pagano gli stipendi degli insegnanti universitari, s'immaginano di aver diritto a stabilire che cosa essi devono insegnare. Questo principio, portato alle ultime conseguenze, annullerebbe tutti i vantaggi dell'istruzione superiore, patrimonio dei professori universitari, il cui insegnamento scenderebbe al livello della mediocrità. La democrazia, come è intesa da molti americani, richiede un controllo su tutte le università statali. L'esercizio del potere è piacevole, specie quando è un oscuro individuo che lo esercita su una persona eminente. Se il soldato romano che uccise Archimede, in gioventù era stato costretto a studiare geometria, deve avere provato una soddisfazione particolare nel troncargli la vita di un così illustre seccatore. Un bigotto americano illetterato può provare la stessa soddisfazione opponendo il suo potere democratico contro uomini le cui opinioni sono sgradite agli ignoranti. Così la forza della stupidità in basso, e l'amore del potere in alto, paralizzano gli sforzi del libero pensiero. Soltanto una maggior libertà accademica può allontanare questa sciagura. La persecuzione dell'intelligenza è un danno gravissimo per qualunque paese e frequentemente è stata causa di rovina nazionale. Ne è un esempio la Spagna, dove l'espulsione dei mori e

degli ebrei determinò la decadenza dell'agricoltura e la adozione di una politica finanziaria dissennata. Questi due provvedimenti, benché i loro risultati fossero dapprima mascherati dalla potenza di Carlo V, sono alla radice del declino della Spagna dalla sua posizione di predominio in Europa. La Russia, dove gli stessi mali hanno imperversato a lungo, è attualmente l'esempio più tipico di un paese in cui i fanatici ignoranti posseggono quel grado di controllo che i fanatici ignoranti d'America stanno tentando di conseguire a New York.

Il professor A. V. Hill cita le seguenti osservazioni derivate dal *Giornale astronomico dell'Unione Sovietica* del dicembre 1938:

1) La moderna cosmogonia borghese è il risultato di profonda confusione ideologica perché essa ha rifiutato di accettare il concetto dialettico-materialistico dell'infinità dell'universo, nello spazio e nel tempo.

2) L'opera ostile degli agenti del fascismo che sono riusciti a penetrare non soltanto nelle posizioni chiave di certe società astronomiche ed altre, ma anche nella stampa, ha condotto alla disgustosa propaganda dell'ideologia borghese controrivoluzionaria.

3) Le poche opere del materialismo sovietico sui problemi della cosmologia sono rimaste isolate o sono state soppresse dai nemici del popolo.

4) Vasti circoli interessati alle scienze sono stati istruiti nello spirito di indifferenza verso l'aspetto ideologico delle correnti teorie cosmologiche borghesi...

5) Questo atteggiamento dei nemici del popolo sovietico reclama lo sviluppo di una nuova cosmologia materialistica sovietica...

6) È necessario che la scienza sovietica si inserisca nell'arena scientifica internazionale, recando il contributo dei suoi concreti risultati alle teorie cosmologiche, sulla base della nostra metodologia filosofica.

Se a « sovietico » sostituite « americano », a « fascismo » sostituite « comunismo », a « materialismo dialettico » sostituite « verità cattolica », otterrete un documento che i nemici della libertà accademica, in questo paese, potrebbero senz'altro sottoscrivere.

Nella situazione, così come l'ho descritta, vi è però un aspetto incoraggiante: in America, la tirannia della maggioranza, cosa non nuova, è meno forte di cento anni fa. Chiunque può trarre questa conclusione leggendo *Democrazia in America* del De Tocqueville. Vi si leggono molte cose che sono ancora attuali, mentre altre non rispondono più a verità. Non trovo giusta, ad esempio, l'osservazione che « negli Stati Uniti si dedica minore attenzione alla filosofia che in qualsiasi altro paese del mondo civile ». Mi sembra, invece, che qualcosa di applicabile ai nostri giorni ci sia nel seguente passo: « In America, la maggioranza erige enormi barriere alla libertà di opinione: un autore può scrivere ciò che più gli aggrada entro i limiti di queste barriere. Se vuole oltrepassarle, dovrà pentirsene. Non lo minacciano i terrori di un autodafé, ma è vessato e angariato dal biasimo popolare e la sua carriera politica è troncata dal momento che ha osato mettersi contro l'unica autorità in grado di favorire il suo successo. Ogni specie di ricompensa, anche quella della fama, gli è negata. Prima egli credeva che le sue opinioni fossero condivise da molti, ma non appena le rende pubbliche, viene clamorosamente aggredito dalla censura dei suoi potenti avversari, mentre quelli che pensano come lui non hanno il coraggio di parlare e lo abbandonano al suo destino. Alla fine, egli si arrende e si chiude in se stesso, come se fosse tormentato dal rimorso per avere detto la verità ». È esatto anche ciò che il De Tocqueville dice del potere che in una democrazia la società esercita sull'individuo: « Quando il cittadino di un paese democratico esamina se stesso, individualmente, mettendosi a confronto con quelli che lo circondano, sente, con orgoglio, di essere uguale a tutti loro; ma quando si spinge a osservare la totalità dei suoi simili e mette se stesso in contrasto con una massa così enorme, se ne sente come schiacciato. La medesima qualità che lo rende indipendente da ciascuno dei suoi con-

cittadini, presi separatamente, lo espone, solo e indifeso, all'influenza del numero. La massa, in un paese democratico, ha un singolare potere che le nazioni aristocratiche non possono nemmeno immaginare. Non impone opinioni, ma le consolida e le inculca con una specie di enorme pressione del pensiero collettivo sulla ragione di ciascuno ».

Lo schiacciamento dell'individuo sotto l'enorme mole del Leviatano da allora s'è fatto più accanito anche nei paesi democratici. Esso rappresenta una grave minaccia per il mondo occidentale e, se incontrollato, potrebbe annullare ogni progresso intellettuale. Per il vero progresso intellettuale, infatti, occorre una certa indipendenza di opinione che non esiste dove la volontà della maggioranza esige quella specie di timore reverenziale che gli uomini religiosi riservano alla volontà di Dio. L'ossequio alla volontà della maggioranza è più dannoso dell'ossequio alla volontà di Dio, perché la volontà della maggioranza può essere accertata, mentre la volontà di Dio rimane un mistero. Circa quarant'anni fa, nella città di Durban, un membro della Società della Terra piatta sfidò il mondo a pubblico dibattito. La sfida fu raccolta da un capitano di marina, che sosteneva la sfericità della terra col solo argomento dei suoi viaggi intorno al mondo. Questo argomento fu facilmente demolito, e il propagandista della terra piatta ottenne la maggioranza di due terzi. Manifestata democraticamente l'opinione popolare, ogni vero democratico dovrà concludere che a Durban la terra è piatta. Da allora, immagino, nessuno avrà potuto insegnare nelle scuole pubbliche di Durban senza aver prima sottoscritto la dichiarazione che la rotondità della terra è un'eresia che porta al comunismo e alla sovversione sociale. Però, non dispongo di informazioni precise.

La saggezza collettiva, purtroppo, non può adeguatamente sostituire l'intelligenza individuale. Gli individui che si sono ribellati alla coercizione intellettuale sono stati propulsori di progresso morale e scientifico, ma sono rimasti impopolari. Socrate, Cristo e Galileo incorsero tutti nella censura dei potenti. Nei tempi andati il meccanismo della soppressione non poteva agire in se-

greto e l'eretico, anche se giustiziato, raggiungeva una certa notorietà. Il sangue dei martiri è stato il seme della Chiesa, ma ciò non avviene più in un paese come la moderna Germania, dove il martirio è segreto e non c'è alcun mezzo per divulgare la dottrina del martire. Se lo potessero, gli oppositori della libertà accademica ridurrebbero anche l'America al livello della Germania, per ciò che riguarda la divulgazione di dottrine che essi disapprovano. Sostituirebbero la tirannia organizzata al pensiero individuale; impedirebbero qualsiasi novità; paralizzerebbero la comunità; e condannerebbero le generazioni future a non lasciare alcuna traccia nella storia dell'umanità. Quale importanza, si potrebbe obiettare, può avere il problema della libertà accademica in un mondo sconvolto dalla guerra, tormentato dalle persecuzioni, e pieno di campi di concentramento per coloro che non vogliono essere complici dell'iniquità? Riconosco che, al confronto, la libertà accademica non è, per se stessa, la cosa più importante. Ma essa è parte integrante della medesima battaglia. Bisogna ricordare che, nei grandi problemi come in quelli che sembrano minori, è in gioco la libertà dello spirito individuale di esprimere le proprie credenze e le proprie speranze, siano esse condivise da molti, da pochi o da nessuno. Nuove speranze, nuove credenze e nuovi pensieri sono assolutamente necessari all'umanità, ma non è da un cadaverico conformismo che essi potranno nascere.

L'ESISTENZA DI DIO

DIBATTITO FRA BERTRAND RUSSELL
E PADRE F. C. COPLESTON S. J.¹

COPLESTON: Accingendoci a discutere sull'esistenza di Dio, ritengo opportuno accordarci momentaneamente sul significato che diamo alla parola « Dio ». Credo che intendiamo un ente supremo, personale, distinto dal mondo e creatore del mondo. Siamo d'accordo?

RUSSELL: Sì, accetto questa definizione.

COPLESTON: Bene. La mia risposta è affermativa, cioè dico che questo Essere realmente esiste, e che la sua esistenza può essere dimostrata filosoficamente. Ora vorrei sapere se la sua posizione è quella dell'agnostico o quella dell'ateo; in altre parole, secondo lei la non esistenza di Dio può essere dimostrata?

RUSSELL: Non è questa la mia posizione, io sono agnostico.

COPLESTON: Ritiene anche lei che il problema di Dio è della massima importanza? Ad esempio, conviene con me che se Dio non esiste, gli esseri umani e la storia umana non possono avere altro scopo che quello da loro scelto, il che, in pratica, probabilmente significa lo scopo imposto da coloro che hanno il potere di imporlo?

RUSSELL: In senso lato, sì; con qualche riserva sulla sua ultima affermazione.

COPLESTON: Ammette che se non c'è un Dio, Essere assoluto, non ci possono essere valori assoluti? Voglio dire, è d'accordo che se non c'è il bene assoluto, bisogna ammettere la relatività dei valori?

RUSSELL: No. Per me le due questioni sono logica-

¹ Questo dibattito fu trasmesso nel 1948 dal Terzo Programma della BBC. Nell'autunno dello stesso anno fu pubblicato in *Humanitas*, e viene ora ristampato in questo volume con il gentile consenso di padre Copleston.